

IL TERREMOTO DI IVREA

■ TORINO. Primi e pesanti effetti dell'interrogatorio-fiume di Renzo Francesconi, l'ex direttore generale dell'Olivetti, testimone-chiave nell'inchiesta aperta dalla Procura di Ivrea, in seguito ad un esposto dell'Assorisparmio. La coppia di magistrati che conduce l'inchiesta, Lorenzo Fornace e Alberto Braghin, ha iscritto nel registro degli indagati l'amministratore delegato del gruppo eporediese, Francesco Caio. L'ipotesi di reato è quella di false comunicazioni sociali. Insieme a Caio sarebbero indagate altre tre persone. Ma sui loro nomi gli inquirenti hanno mantenuto uno stretto riserbo.

Altre persone coinvolte?
Tra le supposizioni prevale quella più logica che nelle maglie della Procura siano finiti alcuni membri del consiglio di amministrazione che il 3 settembre scorso ha approvato il bilancio semestrale.

Ma neppure si può escludere a priori il coinvolgimento di «esterni» che hanno contribuito alla stesura del bilancio o ad ex amministratori del precedente esecutivo. In proposito, il ventaglio dei possibili indagati va dal neopresidente Umberto Tesone, successore di Carlo De Benedetti, allo stesso ex presidente della multinazionale, senza escludere quei manager che due settimane fa sono stati ascoltati dalla Consob. Immediata le ripercussioni su Piazza Affari. Le «ordinarie», quotate in apertura 567 lire, innavevano una serie di tracolli che induceva il mercato ad una sospensione tecnica alle 13.13. Una sosta per «rianimare» le Olivetti di scarso effetto. Dopo quattro tentativi a vuoto e otto sedute di «agonia», il titolo non è riuscito a sollevarsi al di sopra delle 516 lire contrattate prime della pausa. In percentuale, un lunedì nero pagato dai risparmiatori con una flessione del 10 per cento su un volume di scambio pari a 23,7 milioni di azioni passate di mano. Dall'inizio della discesa, coincide con la sfiducia a Carlo De Benedetti da parte degli investitori internazionali, le Olivetti hanno «bruciato» circa 730 miliardi (-28 per cento). Il «bollettino di guerra» del gruppo industriale ovviamente non ha risparmiato le Cir e Cofide, costrette ad un ulteriore avvimento rispetto alla settimana scorsa.

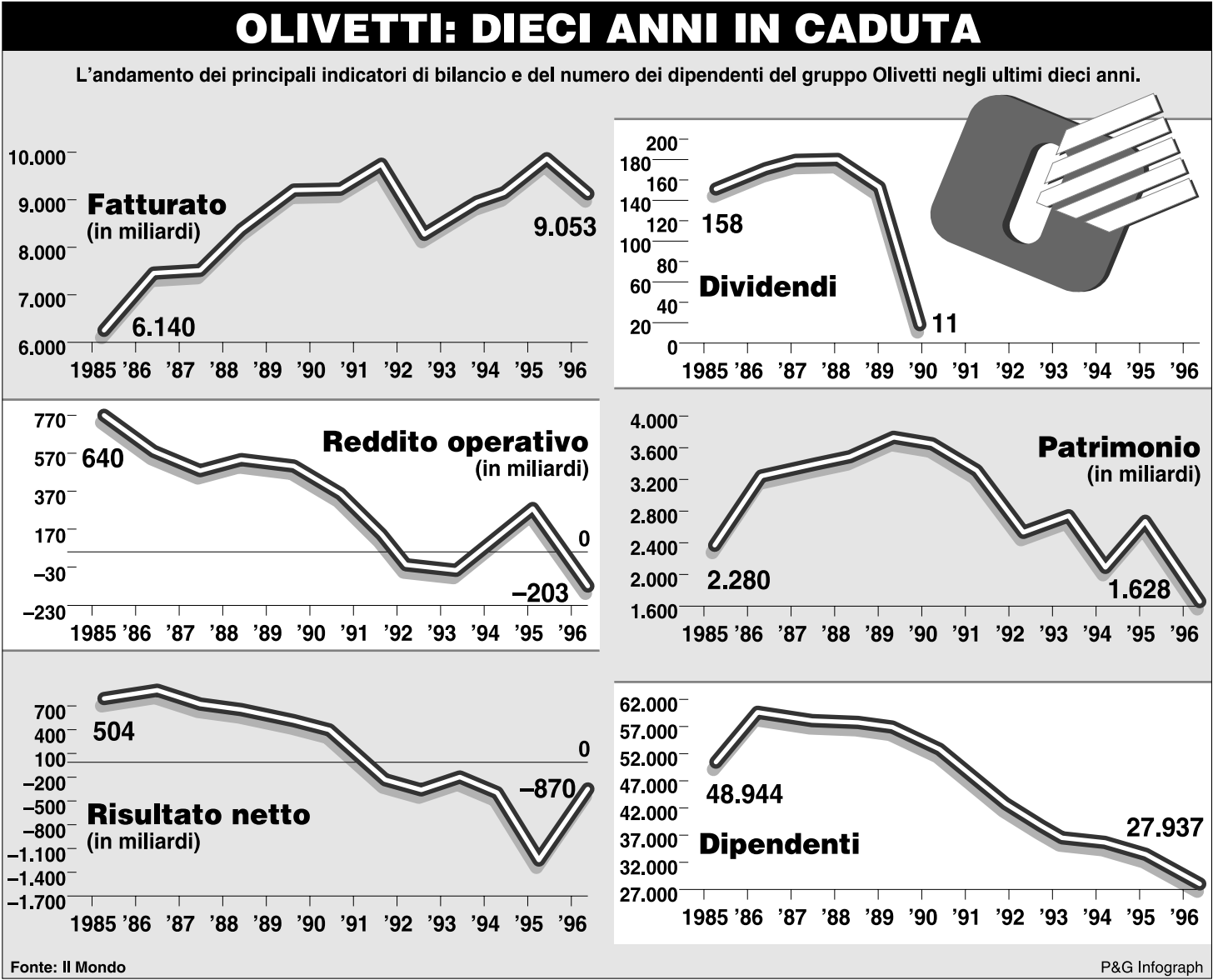
La decisione dei magistrati non è stata commentata dall'amministratore delegato dell'Olivetti che ieri si è incontrato con le delegazioni sindacali a Milano per fare il punto sulla situazione finanziaria e occupazionale del gruppo.

Il lunedì nero di Ivrea
È indubbio, che l'orientamento della Procura rischia di complicare tutta la vicenda.

Alla luce dei nuovi avvenimenti di natura giudiziaria, e di cui si conoscono pochi particolari, è azzardato fare previsioni, anche se è lecito prevedere a giorni l'interro-

I titoli Cerus in forte rialzo in Francia Valeo nel mirino

Le azioni del gruppo Cerus di Franco de Benedetti sono bruscamente risalite su nuove voci di possibili acquisizioni. Le azioni della Valeo, controllata di componenti per l'auto dalla suddetta holding di Carlo de Benedetti, sono rimaste invece invariate a circa 280 franchi l'una. Ieri il presidente e direttore generale della Cgip (Cie Generale d'Industrie et de Participations), Ernest-Antoine Seillière, che è anche uno dei vicepresidenti del Cnpi, ha Confindustria francese, ha confermato alla radio «France Inter» di essere sempre interessato a rilevare il controllo di Valeo. Le Cerus hanno terminato la seduta della Borsa di Parigi in rialzo di 2,76% a 126,40 franchi per azione, dopo una punta di 130 franchi l'una. I titoli Valeo - la società che fa capo alla holding parigina di Carlo de Benedetti - sono invece calati dello 0,39% a 278,90 franchi. Insomma, c'è chi punta a Cerus, la holding indebitata del gruppo De Benedetti, per arrivare al gioiellino Valeo.



Olivetti, Caio sotto inchiesta L'accusa: bilanci truccati. A picco le azioni

Nuova bufera sull'Olivetti: l'amministratore delegato Francesco Caio è finito nel registro degli indagati della Procura di Ivrea che ha messo al setaccio l'ultimo bilancio semestrale e ha acquisito i bilanci consolidati degli ultimi dieci anni. Su Caio pende l'ipotesi di reato di false comunicazioni sociali. Nel registro degli indagati altre tre persone. Il provvedimento della magistratura ha provocato l'ennesimo crollo (e sospensione) delle Olivetti a Piazza Affari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

gatorio di Caio e degli altri indagati. L'azione dei sostituti procuratori della Repubblica di Ivrea ha preso quota con l'interrogatorio (top secret) dell'ex direttore generale Renzo Francesconi, il manager uscito dall'azienda all'indomani delle dimissioni di Carlo De Benedetti. Un «matrimonio» breve, consumato in un mese, al termine del quale Francesconi - un esperto in bilancio che l'esperienza Rai, sia con la gestione dei «Professori», sia a braccetto di Letizia Moratti, gli ha procurato la fama di «uomo delle pulizie» contabili - non ha lesinato i suoi «j'accuse».

Sospetti sollevati «su alcune risultanze e alcune decisioni approvate dal consiglio di amministrazione». Esternazioni che hanno ispirato più di una diatriba, ma che ha poi trovato a stretto giro di codice penale la strada della Pro-

cura e interlocutori attenti nei due pm, Fornace e Braghin. Quest'ultimo, nei giorni scorsi aveva spiegato la «maratona» di nove ore con la «complessità delle questioni affrontate».

Un passaggio sotto la lente d'ingrandimento per l'ultimo bilancio semestrale e, soprattutto, per le decisioni che lo hanno accompagnato. In parole povere, cifre lette da un angolo di visuale diverso, se non proprio neutro, rispetto a chi ha legato per anni le sue storie a quella dell'Olivetti.

E non solo. Com'è noto, i magistrati hanno chiesto ed ottenuto dalla Camera di Commercio di Ivrea, i bilanci consolidati del gruppo degli ultimi dieci anni. Per esaminarli si avvarranno della consulenza di un «pool» di esperti fiscali che fa capo al commercialista torinese Enrico Stasi.



Francesco Caio Ansa

Si tratta del perito che in un recente passato ha lavorato con la Procura di Torino sui bilanci Fiat.

Un'inchiesta che ha portato al rinvio al giudizio il presidente della Fiat Cesare Romiti e il responsabile delle Finanze di corso Marconi, Francesco Paolo Mattioli, entrambi per il reato di falso in bilancio.

Ultimatum della Consob: rispondete entro 24 ore Resi pubblici i quesiti

Al termine di una giornata pesante, con il titolo precipitato attorno alle 500 lire e poi sospeso per pietà dagli organi di vigilanza, la Consob ha rotto gli indugi e lanciato alla Olivetti un autentico ultimatum, ingiungendo al vertice di Ivrea di diffondere entro la giornata di oggi un comunicato contenente «le notizie allo stato disponibili» sui conti della società, «fermo restando che il collegio sindacale dovrà effettuare specifiche verifiche e rilasciare specifiche attestazioni». La commissione non ha gradito il rinvio a fine mese dell'incontro con gli analisti e lo dice esplicitamente. Era in quella sede che l'azienda avrebbe potuto cominciare a rispondere alle contestazioni che le sono state mosse. Giudicando «improcrastinabile» l'esigenza «del mercato di avere a disposizione ulteriori elementi informativi» la Consob ha anche deciso di rendere noti i «16 quesiti» avanzati a Francesco Caio giovedì scorso. Si tratta di quesiti tecnici che partendo dalla richiesta di notizie sull'indebitamento al 31 agosto scorso e dalle previsioni sulla evoluzione della gestione nel '96, vanno molto nel dettaglio, per affrontare i criteri di valutazione delle controllate; i crediti verso la pubblica amministrazione e verso il governo russo; la giustificazione di alcune consulenze; la valutazione delle scorte e dei magazzini. La commissione ha infine richiesto alla Olivetti di rendere la relazione semestrale conforme al regolamento Consob per quanto riguarda la sua struttura, in modo di renderlo «comparabile» con il documento predisposto un anno fa. Una nota, quella della Consob, che suona come una autentica dichiarazione di guerra, rendendo esplicita tutta l'irritazione della commissione per la quantità e soprattutto la qualità delle informazioni fornite da Ivrea al mercato. Interpellate, fonti Consob hanno confermato che oggi il titolo sarà regolarmente al listino. Con quali prospettive di navigazione, dopo il siluro arrivato da Roma, è arduo dirlo.

IL RETROSCENA

Comprare il gruppo? Costa pochi yen

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Solo la rete di protezione stesa pietosamente dal Consiglio di Borsa attorno al titolo ha impedito ieri all'Olivetti di precipitare verso abissi (finora) inesplorati. Un salvataggio in piena regola, concesso alla società nell'intento trasparente di concederle un attimo di respiro.

La notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del nome dell'amministratore delegato di Ivrea è piombata col fragore di una bomba in un mercato nel quale già la spinta al ribasso era fortissima, e il titolo perdeva già circa il 9%. Di fronte a nuovi ordini di vendita (per la verità non particolarmente massicci: circa 3 milioni di azioni) a prezzi sensibilmente inferiori, il consiglio di Borsa ha deciso di mantenere rigidamente la fascia di oscillazione del 10%, oltre la quale scatta la sospensione per eccesso di ribasso. In pratica, è successo come quando da bambini si giocava a nascondino e qualcuno gridava «rimortis» e tutti si fermavano: il gioco era in corso, ma non si poteva giocare.

Il prezzo ufficiale dell'Olivetti è restato fissato per tutto il giorno a 537,4 lire. Solo a Londra si è potuto stipulare ancora qualche contratto, lungo il circuito telematico Seaq: se volevi vendere una Olivetti ti dovevi accontentare di 500 lire, non una di più.

Questa mattina la riapertura del mercato suonerà, per usare una terminologia in altri tempi cara a Carlo De Benedetti, la fine della ricreazione. E il titolo dovrà affrontare la prova sul campo, senza l'ausilio di altre reti. Non si tratterà di un esame semplice. Annullato il previsto appuntamento chiarificatore tra l'amministratore delegato Francesco Caio e gli analisti, le uniche informazioni che giungono al mercato sono quelle inquietanti ma forzatamente parziali della procura di Ivrea. Una combinazione di circostanze dalla quale non sembra ragionevole attendersi nulla di buono.

Intanto qualcuno ha cominciato a fare i conti. Ai prezzi di ieri il valore complessivo della società in Borsa è precipitato a circa 1.800 miliardi. In otto sedute, dal giorno dell'apertura formale della crisi al vertice con le dimissioni di Carlo De Benedetti la capitalizzazione della società è scesa di qualcosa come 730 miliardi. I titoli emessi a dicembre a 1.000 lire in occasione dell'aumento di capitale da 2.200 miliardi hanno esattamente dimezzato il loro valore. E si comprende come questo tracollo abbia finito per far perdere la pazienza agli azionisti.

Uno scalatore?

Non a tutti, però. A Milano si comincia a dire a mezza voce che più d'un grande operatore telefonico internazionale starebbe valutando l'ipotesi di buttare sul piatto della Borsa 600 milioni di dollari (bruscolini, per gruppi di dimensioni mondiali) per rilevare il controllo del gruppo di Ivrea. Una minaccia che non deve essere risultata infondata nemmeno allo stesso Carlo De Benedetti, che infatti si è affrettato a blindare almeno la sua Cir, portando la sua quota dal 42 al 49% circa.

Ma quanto vale davvero la Olivetti? Rispondere a questo interrogativo è impossibile, senza conoscere nel dettaglio le diverse voci di bilancio, e in particolare senza conoscere i dati reali sui punti controversi dell'attivo (valutazione dei magazzini, esigibilità di alcuni crediti) e dell'indebitamento.

Di certo la sola partecipazione Olivetti in Omnitel è considerata più ricca di quei 1.800 miliardi di cui abbiamo detto. Possibile che tutto il resto valga meno di niente?

I personal computer hanno i loro problemi. L'esperienza ha dimostrato che da sola l'Olivetti non ce la può fare. Ma anche i conti del primo semestre fino a prova contraria dimostrano che si tratta di un'azienda sostanzialmente in equilibrio (precaro fin che si vuole, ma equilibrio). In 6 mesi, dice il consiglio di amministrazione, i personal computer hanno perso solo 10 miliardi.

La ricerca di un partner si trascina da tempo. Forse più facile sarebbe stato vendere in blocco: ci sono grandi attori del mondo dell'informatica che stanno pianificando il proprio ingresso in questo settore.

Candidati all'acquisto

Il marchio Olivetti gode di grande notorietà in Europa e gli stabilimenti di Scarmagno non hanno nulla da invidiare a quelli dei maggiori concorrenti, in quanto a produttività pro-capite. Nell'ambiente si fanno in particolare i nomi di due giapponesi: la Hitachi, gigante del settore consumer, e la Fujitsu, che però fatica ancora a «digerire» l'inglese Icl. Entrambe sono interessate a rilevare il marchio e gli stabilimenti, a patto di comandare. Per stabilire una partnership, invece, forse è più saggio rivolgersi agli Usa.

Al contrario la Olivetti Sistemi e Servizi potrebbe integrarsi più o meno «alla pari» con l'analoga divisione della francese Bull. Tra le attività delle due aziende, si dice, non vi sono importanti sovrapposizioni. Insieme, le due società avrebbero in Europa una forza d'urto più che considerevole.

Francesco Caio ha promesso nuove informazioni per la fine del mese. Per allora potrebbe già arrivare qualche annuncio?

Castano (Fiom): «L'incontro è andato malissimo. La situazione è drammatica». Sfiducia nel management

La «bomba» arriva mentre è coi sindacati

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. «Drammatica». La definisce così il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano, la situazione dell'Olivetti dopo l'incontro con l'amministratore delegato, Francesco Caio, nella sede milanese del gruppo.

E drammatico, ieri mattina, è stato anche il faccia a faccia. Tre ore, segnate dalla notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati dello stesso numero uno di Ivrea. Che ha incassato e tirato dritto. Ma certo la notizia non ha contribuito a fugare i dubbi del sindacato sul futuro dell'azienda e dei suoi 14mila dipendenti. Anzi. «L'incontro è andato male», dice Castano. «Tutte le preoccupazioni che avevamo all'inizio della riunione sono state confermate». Con l'aggiunta, appunto, della nuova tegola giudiziaria.

Il futuro nelle Tic

Ma cosa ha spiegato Caio - che era accompagnato dal responsabile

delle relazioni industriali, Giorgio Arona - agli esponenti di Fiom, Fim e Uilm? Anzitutto - raccontano i sindacalisti - ha confermato la scelta di un drastico restringimento dell'area informatica, non più annoverata nel core business del gruppo. E con essa del settore commerciale e amministrativo, che da Milano verrà trasferito ad Ivrea. L'unica cosa, insomma, che interessa il nuovo vertice sono i telefonini e le telecomunicazioni. Cioè Omnitel e Infotrade. Con l'informatica a giocare un ruolo residuo. In attesa che si faccia avanti un compratore disposto a fare un'offerta interessante, visto che comunque si vorrebbe evitare di svendere. Anche se la posizione ufficiale dell'azienda sarà resa nota a fine mese, quando agli analisti (e poi al sindacato) verrà presentato il piano industriale e finanziario, Caio al riguardo è stato esplicito. E pure sul futuro della Sistemi e Servizi è stato tut-

t'altro che rassicurante.

Stesso destino dell'Olivetti Personal Computer (millesseicento occupati) dovrebbe poi toccare alla Lexicon, 4mila lavoratori, produttrice di apparati per ufficio e alla Tecnost (apparecchiature bancomat). Come lontano da Ivrea dovrebbe essere il futuro della Modinformat di Marcianise (Caserta) e, forse, pure quello di Olivetti Ricerca - circa settecento dipendenti, anche molto giovani, tra Bari e Pozzuoli, per la quale negli anni scorsi era stato varato un finanziamento ad hoc di circa 500 miliardi - che il management vuole sempre più orientata al mercato. E se per i Pci il gruppo di Ivrea sembra vicino all'individuazione di un partner (o di un acquirente), problemi potrebbero esserci per trovare compratori alle altre società. Lexicon in testa.

Occupazione a rischio

Un'Olivetti, quella disegnata da Caio, destinata dunque a cambiare

faccia. Ma con quali conseguenze occupazionali? Per il momento, al riguardo, numeri non ne sono stati fatti. Le cifre circolate nei giorni scorsi - 5mila esuberanti - non hanno trovato nessuna conferma. Ma certo la nuova strategia di conseguenze sui posti di lavoro ne avrà. E il sindacato teme che possano essere molto forti. Con in più il rischio che per l'azienda si apra una crisi irreversibile.

«Caio dice che la situazione è recuperabile e afferma di poterla fare - sottolinea il segretario nazionale Uilm, Piero Serra - . Noi siamo più pessimisti di lui. La crisi rischia di avvitarsi e non vediamo risposte forti da parte di questo management. Una strategia che parte dal restringimento dell'area di business significa la scomparsa della Olivetti».

Per inciso, il management - secondo il sindacato - dovrebbe a questo punto anzitutto dire come intende risolvere i «drammatici problemi di indebitamento» e invertire l'attuale crisi di sfiducia che investe l'intero gruppo. E, insieme,

potenziare. «Il dottor Caio afferma che intende traghettare tutta l'Olivetti fuori dalla crisi?» - dice il coordinatore nazionale Fim, Giancarlo Zanoletti - Allora occorrono investimenti in tutti i comparti, non solo nelle telecomunicazioni».

Oggi sciopero a Milano

Ieri pomeriggio, subito dopo l'incontro, ad Ivrea si sono riuniti i coordinatori sindacali di Fiom, Fim e Uilm. All'ordine del giorno, i temi che saranno al centro della riunione nazionale in programma per domani a Roma prima dell'incontro con il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Noi non vogliamo che l'Olivetti diventi pubblica - dice Castano - ma chiediamo al governo una precisa strategia sull'informatica: deve decidere se deve restare in Italia o no».

Intanto una prima risposta alle scelte di Caio l'hanno data le Rsu della sede di Milano. Che hanno proclamato per il pomeriggio di oggi - dalle 14 e 30 alle 16 e 30 - due ore di sciopero con assemblea.